



L'Europa dell'immigrazione risorgerà solo da una solidarietà di fatto

di Oliviero Forti

L'idea di una Europa solidale, così come descritta nei trattati istitutivi, sembra scricchiolare sempre più sotto i colpi di una umanità alla costante ricerca di protezione, in fuga da guerre, persecuzioni e conflitti. L'aspirazione verso un futuro migliore ed una vita degna di essere vissuta, spinge ogni anno milioni di persone a muoversi lungo le rotte dell'immigrazione, sulle vie della libertà. Un flusso incessante che vaga tra i confini del mondo nella speranza che qualcuno apra le porte alla voglia di futuro. Ma i rifugiati, i migranti, gli sfollati devono fare i conti con una crescente chiusura delle frontiere che oggi, più che nel passato, rappresentano l'ultimo baluardo di identità nazionali ormai sbriciolate dai processi di globalizzazione che hanno superato definitivamente l'idea di stato nazione. Ciò che rappresentava il limes di romana memoria, non è più in grado di contenere l'incessante flusso di nuove idee, tradizioni, culture e religioni di cui sono portatori i migranti. Per questo si cerca di trovare la via per rafforzare i confini, innalzando muri e inasprendo leggi, nella vana convinzione che questo possa arrestare un processo ormai avviato. Si tenta di salvaguardare una presunta identità dietro cui, però, si cela solo la meschina difesa di prerogative nazionali messe definitivamente a rischio dall'arrivo dei nuovi "barbari".

Un atteggiamento di chiusura che riguarda ogni Stato, ogni paese, dal nord al Sud del globo, anche quelli che hanno tentato faticosamente di portare avanti un progetto comune ispirato ai valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze.

L'Unione europea, dunque, ispirata dalla volontà di costruire un futuro comune, oggi si trova a giocare la partita più difficile per la sua coesione. I migranti e i richiedenti asilo rappresentano un importante banco di prova per il progetto europeo che sin dalla dichiarazione di Schuman ha individuato nel principio di solidarietà un elemento fondamentale del processo di integrazione europea. Era il 9 maggio del 1950 quando l'allora ministro degli Esteri francese, proponendo la creazione di una Comunità europea del carbone e dell'acciaio, affermò *"L'Europa non potrà farsi in una sola volta, né sarà costruita tutta insieme; essa sorgerà da realizzazioni concrete che creino anzitutto una solidarietà di fatto"*.

Eppure questo principio sembra essere definitivamente naufragato insieme ai barconi affondati nel mar Mediterraneo, con il loro carico di morte. I muri innalzati al confine greco-turco, le reti anti immigrati distese tra le enclave spagnole di Ceuta e Melilla e il Marocco o il più recente muro tra Bulgaria e Turchia, sono il paradigma di una Europa respingente, che si chiude in se stessa e si scopre fragile a poco più di 50 anni da quell'ambizioso progetto che tentava di portarla fuori da un tremendo conflitto fratricida, che aveva prodotto milioni di morti e altrettanti profughi. L'idea di uno spazio di libera circolazione dove i diritti dell'uomo e la dignità della persona sono il perno di una convivenza civile improntata sul riconoscimento dell'altro come valore e non come limite, rischia di essere compromessa da atteggiamenti di chiusura che alimentano posizioni estremiste e xenofobe.

Il migrante, dunque, è specchio di quella fragilità umana che 70 anni fa aveva condotto l'Europa verso quell'abisso da cui siamo definitivamente usciti anche grazie al processo di costruzione di una Europa unita. Ma l'arrivo incessante dei profughi e la loro presenza nelle nostre città rischia di rimettere in discussione il progetto di una casa comune le cui fondamenta sembrano non reggere il peso di milioni di persone che vogliono raggiungere il vecchio continente, in fuga dai conflitti e dalle persecuzioni che si stanno consumando alle sue porte.

Incredibilmente, proprio nel momento in cui quel principio di solidarietà, scritto nella costituzione europea, dovrebbe ispirare l'azione di governo dei paesi dell'Unione, si opta invece per un ritorno al passato, connotato da quelle spinte nazionaliste e identitarie che così faticosamente si stava tentando di dimenticare.

Ne siano testimonianza l'atteggiamento e in molti casi le scelte di alcuni paesi all'indomani della presentazione dell'agenda europea sull'immigrazione nel mese di maggio 2015. La Commissione europea ha presentato in quell'occasione una road map sulla migrazione in cui delinea le misure previste nell'immediato per rispondere alla situazione di crisi nel Mediterraneo e le iniziative da varare negli anni a venire per gestire meglio la migrazione in ogni suo aspetto.

Anche in questo caso si è voluto ribadire, all'indomani delle ultime tragedie nel Mediterraneo costate la vita a centinaia di donne, uomini e bambini, come siano necessarie soluzioni europee, basate sulla solidarietà interna e sulla consapevolezza che abbiamo una comune responsabilità nel creare una politica migratoria efficace.

La migrazione è responsabilità condivisa di tutti gli Stati membri e tutti gli Stati membri sono chiamati ora a raccogliere questa sfida storica. Queste sono state le parole dell'Alta rappresentante/Vicepresidente Federica Mogherini che ha aggiunto: *"sappiamo tutti che una risposta reale, a lungo termine sarà possibile soltanto se affrontiamo le cause profonde, che vanno dalla povertà all'instabilità dovute alle guerre, fino alla crisi in Libano e in Siria"*.

Diversi sono i contenuti presenti nell'agenda europea che poggia fundamentalmente su quattro pilastri: ridurre gli incentivi alla migrazione irregolare, gestire le frontiere salvando vite umane e rendendo sicure le frontiere esterne, onorare il dovere morale di proteggere e infine implementare una nuova politica di migrazione legale. Accanto a queste previsioni di medio e lungo periodo, la Commissione ha presentato anche delle iniziative da avviare nel brevissimo periodo. Ed è proprio su una di queste che vale la pena di soffermarsi per misurare il grado di solidarietà intraeuropea.

Per la prima volta è stata proposta l'attivazione di un sistema di emergenza, previsto all'articolo 78, paragrafo 3 del Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea, per aiutare gli Stati membri interessati da un afflusso improvviso di migranti. Si tratta di un meccanismo temporaneo di distribuzione nell'UE delle persone con evidente bisogno di protezione internazionale. Insieme a questo è stato proposto un programma di reinsediamento UE per offrire ai rifugiati in Europa 20.000 posti distribuiti su tutti gli Stati membri.

Nei fatti la Commissione ha proposto di alleggerire il peso che alcuni Stati, come l'Italia, la Germania o la Svezia, devono sopportare a causa dell'afflusso massiccio sui loro territori di profughi. Ciò avverrebbe attraverso un meccanismo di redistribuzione negli altri 25 paesi dell'Unione che, in alcuni casi, ospitano numeri particolarmente modesti di richiedenti asilo. Nonostante le quote paventate siano esigue (circa 40.000 persone su oltre 600 mila richieste d'asilo nel 2014 in Europa), tuttavia le

reazioni dei singoli paesi sono state a dir poco sorprendenti. Il primo ministro inglese Cameron ha più volte ribadito di voler mettere a disposizione risorse e aiuti, ma ha escluso la possibilità di avere sul proprio territorio profughi provenienti da altri paesi dell'Unione. Stessa posizione è stata assunta dall'Ungheria, Repubblica Ceca e Repubblica Slovacca. Nelle stesse settimane Budapest (tra i principali oppositori delle quote intra-Ue) ha annunciato di voler costruire un muro tra Ungheria e Serbia per bloccare il flusso dei migranti dai Balcani.

Il dibattito interno al nostro paese ha seguito una linea molto simile con delle regioni del Nord, in testa la Lombardia e il Veneto, che hanno dichiarato in diverse occasioni di non voler più accogliere profughi in quanto i loro territori sono ormai saturi. E' evidente che, guardando le cifre, le cose sono ben diverse da come vengono presentate. I numeri sono ancora sostenibili ma, evidentemente, prevalgono le ragioni di una politica miope, che guarda al proprio tornaconto scaricando sulle spalle dei profughi e delle altre regioni italiane le conseguenze di queste scelte.

Dunque la solidarietà, così come ce l'ha tramandata nel suo significato moderno la sociologia francese, appare un principio oggi poco praticato nell'Europa dell'immigrazione. Il rapporto di comunanza tra i membri di una collettività, pronti a collaborare tra loro e ad assistersi a vicenda, richiama alla mente l'immagine di un solido (*solidus* da cui solidarietà) che è tale fin quando ogni sua parte è tenuta salda alle altre. Nessuna di esse è sola ma grazie alla coesione con le altre fa parte di un corpo unico. Nel momento, però, in cui le parti di questo solido iniziano a disgregarsi, allora l'intero corpo si indebolisce, diviene fragile. La solidarietà, quindi, è il cemento del corpo in cui tutti viviamo, partecipando ad un destino comune in cui nessuno può essere lasciato indietro.

E un papa visionario come Francesco è dovuto intervenire recentemente su questo cronico deficit di solidarietà dell'Europa invitando tutti, in occasione della giornata mondiale del rifugiato 2015, a *"chiedere perdono per le persone e le istituzioni che chiudono la porta a questa gente che cerca vita, una famiglia, che cerca di essere custodita"*.